

482 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 81)

Presentazione - Monte Argentario, 24 luglio 1738. (Originale AGCP)

Mancava poco tempo alla festa di san Giacomo (25 luglio) e Paolo stava molto indisposto, per cui prega Agnese di inoltrare, tramite lo zio canonico don Giacomo, le sue scuse al Commissario, di non poter fare il panegirico del santo apostolo. Nella parte mancante di questa lettera sembra che Paolo abbia prima fornito un insegnamento e poi una lavata di capo alla figlia spirituale. Le ingiunge infatti nella parte conservata di abbassare il capo alla divina volontà e di fare silenzio, limitandosi a dire: "Mio Dio, sia fatta la vostra Ss.ma Volontà". Fatto questo però non deve interrompere l'orazione, ma andare avanti, come è abituata a fare di solito. Comunque è importante che in futuro, fin dall'inizio dell'orazione, chieda a Gesù di insegnarle a pregare come lui desidera che preghi.

[...]1

Legga con attenzione questa lettera, che le farà gran giovamento, e abbassi il capo alla Divina Volontà, e stia quieta, e non faccia querele con Dio, ma dica umilmente: Mio Dio, sia fatta la vostra Ss.ma Volontà, e tiri avanti la sua orazione al solito.

Faccia la carità dire al Sig. D. Giacomo Suo Sig. Zio, che faccia le mie scuse presso il Sig. Commissario,2 perché io sto tanto indisposto, che niente più, e non posso applicare per far il discorso il giorno di S. Giacomo, tanto più, che il tempo è breve, ed io sono in età, e a far queste cose mi vuole tempo.

Dio sa quanto mi dispiace non poterlo servire, tanto più che le sono tanto obbligato, ma all'impossibile nessuno è tenuto, ed al mio stato presente si rende impossibile tale applicazione.

Legga questo capitolo di lettera al Suo Sig. Zio.

Ori per me e Dio la benedica.3

Già le dico, che non abbia scrupolo nelle cose suddette, perché Lei l'ha fatto ignorantemente, e semplicemente: ma io ero obbligato in coscienza a darle lume, per un'altra volta.

Dica a Gesù, quando si prepara per l'orazione, che le insegni lui ad orare.

Deo gratias.4

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE
[Presentazione ai 24 luglio 1738]5

Io sono in Gesù Cristo Suo Servo

Paolo

Note alla lettera 482

1. L'originale esistente di questa lettera è costituito da un unico foglio scritto da cima a fondo. Non si sa bene se la lettera iniziasse così "ex abrupto", anche senza intestazione, oppure se fosse preceduta da un altro foglio. Questa seconda ipotesi sembrerebbe la più probabile. Infatti Paolo alla fine ritorna sull'insegnamento che le aveva dato nella lettera, ripetendo ciò che già le aveva detto, cioè di "non aver scrupolo nelle cose suddette, perché Lei l'ha fatto ignorantemente, e semplicemente". Non è improbabile anche un'altra ipotesi, che trattandosi cioè di cose intime, di coscienza, Agnese o chi per lei abbia stracciato la parte riservata della lettera, conservando solo quest'ultimo brano.
2. Non sappiamo come si chiamasse il Commissario, forse Francesco (cf. lettera 41, nota 4 e anche n. 469, nota 2)
3. Nell'originale ci sono due righe per delimitare il brano centrale, che doveva essere portato a conoscenza dello zio.
4. "Rendiamo grazie a Dio".
5. Ci sono alcuni elementi per datare la lettera. Fu scritta dal Ritiro della Presentazione, in luglio, poco prima della festa di san Giacomo apostolo, che cadeva il 25 del mese. Indicativamente abbiamo segnato la data il 24 luglio. L'anno potrebbe essere ricavato dal riferimento al Commissario Carascon, che viene menzionato ripetutamente nelle lettere del 1738. Nel 1739 non può essere stata scritta, perché Paolo per la festa di san Giacomo di quell'anno era a Porto Ercole (cf. lettera n. 503 e lettera n. 504). La presente, confrontata con le lettere del mese di luglio del 1740, non si lascia inserire neppure nel contesto di quell'anno. Il panegirico quindi molto probabilmente è stato richiesto per la festa di san Giacomo del 1738. La frase, "ma io ero obbligato in coscienza a darle lume per un'altra volta", a prima vista sembrerebbe far riferimento tra l'altro ancora alla tagliente chiarificazione che Paolo ha dovuto fare sul mistero della Trinità nella lettera dell'11 luglio (cf. lettera n. 476), e quindi datarla subito dopo quella, ma la notizia che la festa di san Giacomo era vicina non lo consente. Paolo probabilmente fa riferimento alla sua lettera del 23 luglio e con questa vuole in certo qual modo giustificare il suo rimprovero, per cui va con fondamento collocata a questo punto dell'epistolario. Nell'edizione precedente la lettera si trova in: Casetti I, p. 316.